

Nave Audace a Trieste

Pasquale B. Trizio
Segretario del Gruppo di Bari

Il 3 novembre 1918 il cacciatorpediniere Audace della Regia Marina Italiana, in una mattina d'autunno in cui la laguna di Venezia attende i primi raggi di sole per dissolvere la sua tradizionale nebbia d'avvezione, inizia a mollare gli ormeggi per la sua prima operazione di pace: giungere finalmente nella città di Trieste ed issare il tricolore vittorioso nella città ormai italiana. La guerra che l'Italia ha condotto contro gli imperi centrali ormai è vinta e la pace sembra ormai calare anche sull'Adriatico ove l'Italia ha combattuto la sua guerra sul mare al fianco di Francia e Inghilterra. Sulla coperta della nave, ingombra delle strumentazioni di guerra ed ancora in assetto di combattimento l'equipaggio libero dalla guardia si accinge ad una frugale colazione per quest'ultima missione questa volta di tutt'altro significato.

Il cacciatorpediniere Audace all'ormeggio a Trieste, pochi giorni dopo la conclusione del conflitto
(Coll. M. Brescia)

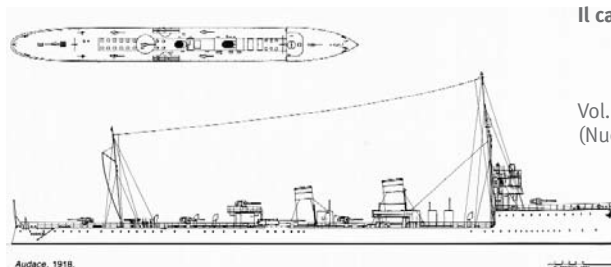
Un clima di serena rilassatezza comunque si avverte a bordo mentre l'alzabandiera coglie l'attenzione di tutti coloro che lavorano ai preparativi per la partenza. A bordo iniziano a giungere coloro che dovranno rappresentare per la prima volta, sul sacro suolo triestino, l'Italia vittoriosa. È una commissione composta da ufficiali del Regio Esercito tra cui il generale Carlo Petitti di Roreto, salvatore di Venezia e uno dei vincitori sul Piave, una compagnia dei Reali Carabinieri e alcuni funzionari del Governo che si sarebbero insediati per la prima volta negli uffici prima occupati dai loro corrispondenti austriaci.



Al comando della storica unità della Regia Marina c'è il comandante Pietro Starita di Bari, una città, la sua, che insieme a molte altre dello storico mare, ha combattuto in prima linea contro l'Austria-Ungheria la cui flotta, nell'aspro conflitto ha potuto avvalersi delle frastagliate e ben protette coste dalmate, montenegrine e albanesi. Mentre sulla Riva degli Schiavoni la nave attende il momento ultimo per mollare gli ormeggi e di salpare, alcuni veneziani si affollano intorno al suo barcarizzo. Essi avvertono che quella non è una missione di guerra ma ha tutt'altro valore e desiderano condividere questo particolare e storico momento.



Il cacciatorpediniere Audace ad Ancona nel 1920: l'aspetto dell'unità è ancora del tutto simile a quello del novembre 1918
(Coll. M. Brescia)



Il cacciatorpediniere Audace nel 1918
(Tavola di M. Brescia tratta da: A. Rastelli, *Torpediniere (ex Ct) tipo "Pattison" e "Orlando"*, Vol. 17 della Collana "Orizzonte Mare" (Nuova serie), Parma, Albertelli, 1994)

Finalmente si mollano gli ormeggi. Il sole lentamente inizia sempre più ad illuminare la laguna che viene percorsa dalla nave sin fuori le ostruzioni per una lenta e ancora pericolosa navigazione tra i numerosi campi di mine ancora presenti nell'alto Adriatico. Si costeggia la bella costa veneto-friulana, protagonista sino ad allora di tanti anni di un confronto spietato tra gli eserciti alleati e quelli austro-ungarici e tedeschi e che tanti lutti ha portato ad entrambe le parti in conflitto. All'altezza di punta Sdobba, come sanno tutti coloro che sono giunti via mare a Trieste, la nave accosta a dritta e dirige la sua prua verso il porto della città che finalmente appare in tutto il suo splendore. Mentre la nave si avvicina lentamente alla città, sul ponte di comando l'emozione è grande. Accanto al Comandante Starita, i

corrispondenti di guerra e i componenti della commissione italiana sentono il momento ed il silenzio quasi assoluto è interrotto dai pochi e secchi comandi che il Comandante impartisce per la manovra. Il momento è solenne. La nave lentamente si affianca al molo che da quel momento porterà per sempre il suo nome e che è gremito di gente che inneggia festosamente alla Patria e lo stupore sul ponte di comando è enorme e commuove tutti. San Giusto quasi nell'istante in cui la nave si ormeggia alla banchina, fa sentire i suoi storici ed inconfondibili ritocchi. A prua un nocchiere con abile slancio getta tra la folla la sagola per il cavo di ormeggio alla quale era legata una bandiera tricolore che subito viene raccolta e baciata da coloro che la raccolsero, mentre le gelide lacrime della coperta venivano inondate di



Ancora dell'Audace sul Faro della Vittoria a Trieste

tanti fiori che la popolazione festosa indirizzava a sua volta all'equipaggio della nave italiana. Il Generale Petitti, capo della delegazione italiana fu il primo a mettere piede a terra, inchinandosi in ginocchio e baciando il suolo patrio. Era la Patria che, finalmente, giungeva alla città di Trieste per legarla per sempre ad essa! Il Comandante barese Pietro Starita che nella sua carriera raggiungerà il grado di ammiraglio e comanderà l'Accademia Navale di Livorno ebbe l'alto onore di rappresentare spiritualmente, nella Trieste finalmente liberata, tutti i marinai italiani che trovarono la morte sul mare nei quattro anni di guerra. L'Audace, invece, ebbe vita più lunga. Costruito nei cantieri Yarrow di Glasgow nel 1913 la nave dislocava 1250 tonnellate di dislocamento; fu impostata il 1° ottobre 1913 e varata il 27 settembre 1916. La nave entrò in servizio in pieno conflitto il 23 dicembre 1916. Il suo motore generava una potenza di 22000 CV che imprimeva alle due eliche una velocità di 30 nodi. La nave, il cui motto era *Deorsum nunquam* (mai indietro), ebbe una lunga carriera; in qualità di cacciatorpediniere sino al 1929 quando fu declassata a torpediniera. Partecipò al secondo conflitto mondiale sino al 1943, allorché fu catturata dalla Kriegsmarine finendo affondata il 1° novembre 1944 dai caccia britannici *Avon Vale* e *Wheatland* sulla costa dalmata.